

**PRINCIPALI SVILUPPI DELLA
POLITICA ITALIANA VERSO
L'ASIA E L'OCEANIA NEL 2005**

***PRESENTATO ALLA PRIMA GIORNATA ITALIANA
DELL'ASIA E DELL'OCEANIA SOTTO L'ALTO
PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA***

CLAUDIO PACIFICO

24 NOVEMBRE 2005

**PRINCIPALI SVILUPPI DELLA
POLITICA ITALIANA VERSO
L'ASIA E L'OCEANIA NEL 2005**

**PRESENTATO ALLA PRIMA GIORNATA ITALIANA
DELL'ASIA E DELL'OCEANIA SOTTO L'ALTO
PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA**

DI CLAUDIO PACIFICO

24 NOVEMBRE 2005

Prima di passare in rassegna ed approfondire le molteplici attività ed iniziative poste in essere dalla Direzione Generale per l'Asia e l'Oceania, nel corso del 2005, per un rilancio dell'azione e della presenza dell'Italia nel Continente asiatico, vorrei brevemente ricordare come, nel passato, per lunghi secoli l'Italia è stata la punta avanzata dell'Europa nei rapporti con la Cina e con l'Oriente.

Non è arduo sostenere che i Paesi ed i popoli asiatici, intorno al Medio Evo, furono conosciuti, o immaginati dagli europei, attraverso occhi italiani.

Ancora prima delle grandi esplorazioni che ebbero luogo sul continente asiatico ad opera di italiani dal XIII secolo in poi, fecondi contatti furono stabiliti fra l'Impero romano e le dinastie Kushana e Han rispettivamente in India e in Cina.

Successivamente, e fin dal 1200, i primi viaggiatori europei a scoprire le grandi meraviglie dell'Asia furono coraggiosi missionari, mercanti, uomini d'avventura italiani.

In un'epoca in cui il continente asiatico era già ricco e potente, la strada verso l'Oriente fu aperta da religiosi come Giovanni da Pian del Carpine, Giovanni da Montecorvino e Odorico da Pordenone, nonché da commercianti genovesi e veneziani alla ricerca di nuovi mercati e di nuove vie di comunicazione.

Fra questi ultimi, il riferimento al grande Marco Polo viene immediato, tanto rimase celebre la narrazione degli splendori della corte mongola e degli usi e costumi di quelle popolazioni, che egli lasciò ai posteri, e che ispirò numerose altre imprese.

La lista dei nostri gloriosi esploratori in Asia, forse meno noti, ma non meno ardimentosi, è lunga e comprende personaggi affascinanti come Nicolò dei Conti, che nel Quattrocento si spinse fino all'isola di Sumatra, alle Isole Andamane e all'Indocina; o Ludovico da Varthema, il quale, secondo alcune versioni, fu il primo occidentale a riportare, nelle descrizioni dei suoi viaggi, la notizia dell'esistenza dell'Australia. Come non ricordare inoltre il gesuita Matteo Ricci, il cui contributo fu determinante per la conoscenza dell'Europa in Cina, e di quella dell'Asia presso le popolazioni europee, od anche un'altra figura straordinaria di religioso, il gesuita Alessandro Valignano, che nel XVI secolo scoprì e spiegò all'Occidente l'universo-Giappone.

Addirittura, a cavallo dei secoli dal XIV al XV, la moneta veneziana, il ducato, aveva corso in tutto l'Oriente, mentre grazie all'esperienza acquisita da mercanti e missionari italiani, si componevano guide e dizionari di lingue orientali a beneficio dei viaggiatori.

'Venezia, la porta dell'Oriente', non è solo una efficace espressione per descrivere la più grande città mercantile di quei tempi. Essa sta anche ad indicare che per secoli transitò per la 'Serenissima' molto di ciò che giunse dall'Asia in Europa (tessuti, spezie, ma anche cultura e conoscenza).

Il sapere trasmesso dai nostri viaggiatori ha creato in Italia un'importante tradizione di studi sull'Asia e sul Pacifico, confluita in istituti di grande prestigio, tuttora operanti, come l'IsIAO, l'Università Orientale di Napoli o la Ca' Foscari di Venezia.

Se quindi intendiamo riproporre con un rinnovato dinamismo l'immagine ed il ruolo dell'Italia in Asia, e ripresentarci sulla scena asiatica come una forza trainante

dell'Europa in Oriente, può risultare fondamentale ricollegarci idealmente al patrimonio di conoscenze e di relazioni che prese avvio nell'antichità, e radicare su tale glorioso passato i nostri rapporti presenti e futuri con i Paesi asiatici.

In tale prospettiva siamo avvantaggiati dal fatto che i contatti storici fra Italia ed Oriente assumono quasi sempre una valenza positiva, non essendo gravati da esperienze o ricordi dolorosi, in quanto l'Italia non ha una tradizione coloniale in Asia, se si esclude il protettorato di Tianjin o Tien Tsin ottenuto nel 1902. Per quanto riguarda l'Oriente, il nostro Paese è dunque immune dalle considerazioni negative che spesso si accompagnano al colonialismo, e può dunque ancora più credibilmente affermare la sua intenzione di impostare i suoi rapporti asiatici nel contesto di una visione multipolare, basata sul rispetto della sovranità di tutti gli Stati e sul reciproco vantaggio, ricollegandosi con orgoglio alla ricchezza delle nostre relazioni antiche con quel continente. Ciò significa non solo che intendiamo sviluppare i nostri contatti con tutti i Paesi asiatici, ma anche che siamo pronti a mettere in campo, in maniera disinteressata e senza secondi fini, i nostri buoni uffici per risolvere situazioni di tensione o di crisi, nei casi in cui tale intervento sia ritenuto utile e gradito. È stata questa una delle principali fonti di ispirazione della Direzione Generale Asia nelle sue più recenti iniziative verso l'Oriente ed il Pacifico.

Oggi, come in passato, l'Asia rappresenta per noi una sfida. Il concetto di sfida, ora cinese, ora indiana o giapponese, ora coreana o delle altre 'tigri asiatiche', viene ripreso spesso dai mezzi di comunicazione di massa, essendo considerato, a ragione, come un'immagine in grado di colpire ed impressionare il pubblico. Certamente, il continente asiatico si pone già adesso, ed a maggior ragione in prospettiva futura, come un 'formidabile' banco di prova. Un banco di prova che tuttavia non è solo di carattere economico-commerciale, come da più parti si tende a sottolineare, anche se l'importanza del risvolto economico è indubbiamente prioritaria.

La sfida riguarda in realtà tutti gli aspetti delle relazioni: quello scientifico, se si considera che da sola l'India sforna ogni anno trecentomila ingegneri; quello sociale, visto che abbiamo di fronte i Paesi più popolosi del pianeta, da cui potranno provenire ulteriori spinte migratorie, e differenti modelli di sviluppo; quello intellettuale e culturale, poiché il nostro tradizionale eurocentrismo ci ha portato talora a non valutare adeguatamente il contributo proveniente dai Paesi dell'Estremo Oriente, ricchissimi di tradizioni, di valori, di spessore filosofico, tutti molto radicati nel comportamento degli asiatici, spesso ben differente dal nostro; quello religioso, in cui l'Asia rappresenta un impressionante crocevia di fedi e credenze paragonabile al Mediterraneo, e comprendente entro i suoi confini positivi esempi di convivenza pacifica fra differenti culti.

Ma soprattutto, la sfida riguarda il terreno strettamente politico, e la nostra capacità di proporci come un interlocutore credibile, affidabile, paziente (la pazienza è una virtù che va scomparendo in Occidente, mentre permane molto viva in Asia), capace di realizzare gli impegni presi e di architettarne di nuovi.

Le nostre prospettive di successo in Oriente dipendono dalla capacità di saperci rapportare con queste nuove e dirompenti realtà asiatiche; di saperle interpretare; di saper dosare domande e offerte, benefici per noi e benefici per i nostri interlocutori. La sfida non si gioca solo sul terreno dell'economia e della finanza, ma anche e soprattutto su quello dei valori. Ed i valori fondamentali che permettono al nostro Paese di raccogliercela e rilanciarla si chiamano libertà, responsabilità, correttezza, equilibrio, tolleranza, cioè i principi portanti di una grande democrazia occidentale, come quella italiana.

Un tempo si andava in Asia con la prospettiva di trovare nuovi mercati; oggi per reperirvi nuovi partner. Ed infatti l'Italia non deve porsi solo l'obiettivo di esportare beni e servizi, ma altresì quello di mettere a disposizione il

suo patrimonio culturale, politico e giuridico, nella consapevolezza che i tratti distintivi del genio italiano hanno suscitato e suscitano ancora ammirazione e rendono tuttora vincente la nostra cultura, l'arte, l'architettura, la moda ed il design italiano nel mondo.

Nel rapporto con le potenze asiatiche, negli anni Novanta abbiamo forse perduto qualche battuta rispetto ad alcuni dei più grandi Paesi europei ed occidentali.

Negli anni Settanta e Ottanta, con alcune felici intuizioni, ci eravamo posti all'avanguardia nel dialogo politico con la Cina e con l'India, non ancora assurti al rango di protagonisti internazionali come lo sono oggi.

Poi, proprio negli anni in cui Cina ed India si sono imposte come nuovi, enormi volani economici a livello mondiale, il nostro rapporto con loro è apparso meno brillante, riflettendo alcune difficoltà obiettivamente incontrate dal sistema produttivo italiano nel suo complesso, ed una contingenza sfavorevole che ha riguardato il nostro Paese.

L'esigenza di un nuovo slancio nella politica estera italiana verso l'Oriente è stata quindi avvertita dalla Direzione Generale per l'Asia, e dal Ministero degli Esteri nelle sue varie articolazioni, per lanciare una serie di iniziative a tutto campo, sia nei confronti di singoli Paesi, che della regione nel suo complesso.

Abbiamo dunque cercato di sospingere il nostro Sistema-Paese a riproporsi sullo scenario asiatico con un rinnovato dinamismo, sviluppato in vari settori, che non solo hanno generato nei Paesi asiatici un notevole interesse nei nostri confronti, ma hanno anche riacceso l'attenzione dell'opinione pubblica, della politica, della cultura, e delle forze economiche italiane verso quel continente e le immense opportunità che esso offre.

La Direzione Generale per l'Asia ha cercato di comprendere, favorire e stimolare tale processo di riavvicinamento fra l'Italia e l'Oriente. La dimensione del continente asiatico, il livello degli interessi in gioco, la struttura

stessa del 'sistema Italia' rendono necessario mettere in comune le forze con gli altri operatori istituzionali e privati, realizzando ogni possibile sinergia, per dotare le nostre iniziative – di qualsiasi genere esse siano – di una forza di 'impatto' e di una reale credibilità nel competitivo scenario asiatico.

Pertanto, è evidente che le recenti realizzazioni in Asia sono il frutto di un continuo, tenace raccordo fra diverse Direzioni e Servizi di questo Ministero, fra le varie amministrazioni italiane, o del fecondo coordinamento fra pubblico e privato, ed in tale luce esse vanno viste ed interpretate.

Alla Direzione Generale per l'Asia spetta il non semplice compito di avanzare proposte operative, progetti di iniziative, coordinare gli interventi dei vari operatori e stimolare un sempre più intenso rapporto con i Paesi asiatici, coi suoi leader politici, con le sue variegate popolazioni.

Nell'ambito delle sfide più sopra menzionate, questa si pone come una delle più complesse ed avvincenti.

* * *

Eventi di enorme rilievo nel rapporto con le potenze asiatiche sono state le visite in Cina ed in India che il Signor Presidente della Repubblica, accompagnato da un'imponente delegazione di membri di Governo, a cominciare dal Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri On. Fini e dal competente Sottosegretario agli Esteri On. Boniver, ha compiuto fra la fine del 2004 e l'inizio del 2005. In entrambi i Paesi esse hanno stimolato una riscoperta reciproca – di cui c'era senz'altro bisogno – permettendo un rilancio della nostra presenza politica ed economica nei due giganti asiatici. Pechino e New Delhi appaiono favorevolmente colpiti dal nostro rinnovato slancio, ma sembrano attendersi che il trend positivo possa proseguire con una certa costanza, e non sia il solo frutto di una serie di favorevoli contingenze, che risalgono

– come si è accennato – alle visite del Capo dello Stato nelle due capitali, e ai suoi immediati seguiti. Nel 2006 e negli anni successivi dovremmo cercare di mantenere alta l'attenzione dell'Italia per i due grandi Stati asiatici, e continuare a suscitare il loro interesse nei nostri confronti, rafforzando i segnali da noi lanciati di recente.

Nel corso del 2005, sullo slancio della visita presidenziale, si è registrato il consolidamento del rapporto strategico con la Cina attraverso il rafforzamento delle relazioni bilaterali nel campo economico, scientifico, culturale. L'occasione della visita a Roma del Ministro degli Esteri Li Zhaoxing il 18 marzo 2005 ha consentito di fare il punto sull'andamento dei rapporti bilaterali oltre a favorire un aperto e franco scambio di vedute in merito alle maggiori questioni politiche di attualità internazionale di interesse dei due Paesi. Per la prima volta si è riunito, sotto la Presidenza dei due Ministri degli Esteri, il Comitato Governativo Italia-Cina. Il Comitato era stato costituito il 6 maggio 2004 dai due Capi di Governo, in occasione della visita a Roma del Primo Ministro cinese. La creazione del Comitato (solo con alcuni dei più grandi partner occidentali la Cina ha costituito una analogo formato di concertazione ad alto livello), costituisce un implicito riconoscimento del grande sviluppo del rapporto bilaterale: dato infatti il proliferare di progetti ed iniziative, i cinesi hanno inteso costituire uno strumento che assicuri un coordinamento e stimolo all'intero spettro della cooperazione bilaterale.

Nella sua prima riunione il Comitato ha posto al centro della sua attività lo sviluppo di una incisiva presenza dell'Italia in Cina e della Cina in Italia, tematiche quali gli investimenti, la portualità (in particolare il maggior utilizzo dei porti italiani nel trasporto di container sulla rotta Cina-Italia/Europa), il turismo (promozione dell'offerta turistica in Cina, organizzazione ricettiva in Italia) e il rafforzamento della collaborazione interuniversitaria.

La visita del Presidente Ciampi in Cina ha costituito un importante 'catalizzatore' di attenzione producendo nel

corso del 2005 un seguito di importanti missioni ministeriali a Pechino, che hanno consentito di approfondire le prospettive di cooperazione in un ampio spettro di settori (innovazione tecnologica, salute, istruzione, cultura), così come risulta auspicabile nel contesto di un rapporto di partnership globale ed 'a tutto campo'.

Coerente con lo sviluppo dell'interesse italiano per la Cina è certamente lo svolgimento della manifestazione denominata 'Anno dell'Italia in Cina', di cui il Ministero degli Esteri (e la Direzione Generale per l'Asia in particolare) è stato il motore propulsore, curando il coordinamento dell'impegno italiano. Si tratta di una grande vetrina delle migliori espressioni del nostro ingegno, che ha ricevuto e sta continuando ad ottenere un notevole successo. Grazie al tenace lavoro preparatorio svolto e nonostante la ristrettezza dei fondi a disposizione, l'avvio dell'Anno dell'Italia in Cina, lo scorso gennaio, si è svolto con modalità estremamente qualificanti per l'immagine dell'Italia, anche se rapportate ad analoghe iniziative realizzate da altri grandi Paesi europei. Le manifestazioni inaugurali a Pechino – alla presenza del Ministro Buttiglione, del Sottosegretario agli Esteri Mantica e delle delegazioni di alti funzionari dei Ministeri degli Esteri, dei Beni Culturali e dell'Ambiente, e precedute da due grandi conferenze stampa, cui hanno partecipato alti dirigenti politici cinesi tra cui il Ministro della Cultura Sun Jiazheng – hanno infatti indubbiamente costituito una partenza 'forte' e di alta visibilità, articolandosi su cinque grandi eventi, tra i quali il Concerto dell'Orchestra Scarlatti del Teatro San Carlo di Napoli e l'apertura della prestigiosa mostra sul Rinascimento, e iniziative di grande presa su un pubblico più ampio, come il celebre spettacolo 'Il tempo Si Rinuova' dello studio Festi, che è poi stato ritrasmesso sulla televisione cinese CCTV. Naturalmente, sull'onda positiva di tale partenza e sull' 'effetto-trascinamento' tra i nostri operatori economici, stiamo continuando a lavorare intensamente sia per realizzare il programma sinora definito – che

al momento ha un valore di circa 60 milioni di euro, di cui oltre 40 destinati ad iniziative per la promozione economico-commerciale, 16 milioni circa per la promozione culturale, il resto frutto di iniziative che coinvolgono altre amministrazioni centrali e locali – sia per attivare nuovi finanziamenti e realizzare ulteriori addizionali iniziative.

L'Anno dell'Italia in Cina proseguirà con un fitto calendario di manifestazioni di alto profilo, fra cui alcuni concerti nel quadro del prossimo Festival Musicale di Pechino: un concerto della China Philharmonic Orchestra diretto dal Maestro Riccardo Muti, la messa in scena della *Traviata* e del *Requiem* di Mozart da parte del Teatro La Fenice di Venezia, l'opera di Mozart *Così fan tutte* con la regia di Giorgio Strehler e l'esecuzione dell'orchestra del Petruzzelli di Bari. Oltre ad un fittissimo calendario di altri eventi musicali che si articolerà per tutto l'anno 2006, sono in cartellone importanti mostre ('Specchio del Tempo', dedicata all'arte italiana dal '200 al '700, 'Leonardo Inventore', 'Il Mondo degli Etruschi', 'Capolavori del Novecento italiano') ed un balletto del corpo di ballo del Teatro alla Scala di Milano. Altrettanto significativi una serie di convegni e seminari, dedicati a settori quali l'alta tecnologia, la moda, il design, l'edilizia, nonché importanti eventi di cooperazione culturale, quale l'inaugurazione dell'Università italo-cinese. La conclusione dell'Anno sarà affidata ad un'altra grande manifestazione.

Obiettivo nel 2006 è favorire la collaborazione fra Italia e Cina nel reciproco interesse di migliorare la cooperazione economica. Centrale è, in particolare, l'importanza che l'Italia attribuisce al rispetto della proprietà intellettuale e alla lotta alla contraffazione. Il tema della lotta alle contraffazioni in Cina riveste infatti per l'Italia un'eccezionale importanza per i riflessi negativi sulle numerose industrie italiane (in particolare PMI). In tale contesto stiamo innanzitutto cercando di far capire alla dirigenza cinese che è interesse reciproco combattere il fenomeno: l'Italia per tutelare alcune attività particolarmente rilevan-

ti per l'impiego della mano d'opera e per la tutela dei marchi nazionali, e la Cina per consolidare la propria credibilità sul piano internazionale ed un domani vedersi riconoscere quello *status* (come lo *status* di 'economia di mercato' in ambito WTO) che è indispensabile per veder crescere i propri interessi. In tale contesto, importanti progressi sono stati conseguiti in tema di proprietà intellettuale, dove negli ultimi anni sono stati firmati diversi accordi multilaterali in modo da assicurare la tutela dei brevetti e dei marchi. Va detto inoltre che le autorità cinesi hanno cominciato a dimostrare un più reale impegno per contrastare all'interno della Cina le contraffazioni, attraverso interventi ed indagini che hanno riguardato quasi 52.000 casi.

Sul piano macroeconomico desta preoccupazione la crescita tendenziale del nostro disavanzo commerciale con la Cina, con un deficit che ha raggiunto livelli sempre più allarmanti. La situazione, analoga del resto ad altri paesi europei, determina, anche a causa della peculiare struttura produttiva italiana e nei settori maggiormente esposti alla concorrenza cinese (tessile, calzaturiero, moda), una diffusa percezione della Cina come minaccia al nostro sistema. Di notevole importanza rimane al riguardo la questione del tessile. Il settore tessile e abbigliamento costituiscono infatti comparti di grande rilievo sia per l'Italia (e l'Europa) che per la Cina. In Italia, il numero degli addetti è di circa 650.000 (il primo in Europa, la Francia segue con 250.000), in Cina di 19 milioni, con proporzioni analoghe all'Italia in rapporto alla popolazione. Permangono in Italia le preoccupazioni (soprattutto per le implicazioni e i riflessi sull'occupazione nel nostro Paese) per l'impennata delle importazioni di prodotti tessili di provenienza cinese verificatasi a seguito della liberalizzazione del commercio mondiale e il graduale smantellamento dell'accordo internazionale di riferimento c.d. 'multifibre' (1995-2005). Tali preoccupazioni richiedono una risposta del Sistema-Italia e del Sistema Europa su cui ci stiamo impegnando, conti-

nuando anche e soprattutto a livello politico, in virtù della rilanciata *partnership* strategica tra Italia e Cina, ad attirare l'attenzione delle Autorità cinesi perché Pechino prosegua con determinazione sulla strada dell'attiva implementazione di tutta la normativa dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

D'altra parte, tra le possibili soluzioni a medio termine per un reale superamento di tali problemi, la via da seguire in maniera prioritaria, superate la fase dell'interscambio e della delocalizzazione, appare essere quella dell'integrazione economica. Per questo, una politica economica ispirata ad una sempre maggiore correttezza commerciale potrà favorire in maniera crescente l'interscambio e, ancor più, la costituzione di *joint ventures* italo-cinesi. La crescente delocalizzazione delle imprese italiane ne è una concreta testimonianza, confermata dalle numerose richieste di deposito di brevetti italiani in Cina. Solo nel 2004 sono state presentate 1.314 domande di imprese italiane al Patent Office della RPC.

Occorre inoltre tenere a mente che la Cina è destinata a diventare uno dei più grandi mercati di consumo del mondo e potrà acquistare quote crescenti di prodotti tessili italiani, ivi compresi quelli di alta gamma e di lusso, nei quali la produzione italiana dovrà sempre più specializzarsi. Ampi sono peraltro gli spazi di crescita in Cina per un settore in cui l'Italia possiede capacità progettuale, *know-how*, qualità, design. All'obiettivo di entrare in forma permanente e strategica sull'enorme mercato cinese si è dunque abbinato il nostro impegno a premere sul governo cinese affinché intervenga efficacemente contro la contraffazione rendendo effettive le garanzie contro tale estesa pratica di illegalità.

Come si può evincere, l'azione della Direzione Generale per l'Asia, con riferimento alla Cina, dovrà, in stretta sinergia con le altre competenti amministrazioni italiane, a cominciare dal Ministero per le Attività Produttive, continuare a contemperare una articolata serie di priorità di

ordine politico ed economico, nella consapevolezza della straordinaria posta in gioco, costituita da uno sviluppo costruttivo ed armonioso delle nostre relazioni con questo grande Paese.

La visita del Presidente Ciampi in India, nel febbraio 2005, con la partecipazione di cinque esponenti del Governo, tra cui, *in primis* il Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, On. Fini e, sempre per il Ministero degli Esteri, il Sottosegretario On. Boniver, ha costituito il momento più alto della recente storia delle relazioni italo-indiane, imprimendo nuovo slancio ai rapporti bilaterali ed una vera e propria svolta alle reciproche percezioni tra i due Paesi.

Anche in tale ambito la Direzione Generale per l'Asia ha assunto un ruolo di coordinamento e di impulso, occupandosi prima di una lunga e minuziosa preparazione della visita, poi dei suoi seguiti operativi, mediante l'organizzazione di varie apposite riunioni e l'istituzione di un 'Tavolo India', a cui hanno partecipato rappresentanti di tutti i settori della Pubblica Amministrazione, dei principali enti di sostegno alle imprese, delle associazioni di categoria e delle imprese italiane che hanno interessi in India. La funzione del 'Tavolo' è quella di esaminare l'intero complesso dei rapporti con New Delhi, al fine di indirizzare l'azione istituzionale, con l'obiettivo di un'accentuata presenza del 'Sistema Italia' nel grande Paese asiatico.

Sempre nel 2005, si sono registrate varie visite in India di esponenti del mondo politico ed economico italiano, tra cui quelle del Presidente della Camera, On. Casini o quella del Vice Ministro Urso, mentre da parte indiana sono venuti in visita in Italia il Ministro degli Esteri indiano Natwar Singh, il Ministro della Cultura Reddy e il Ministro del Commercio Nath.

L'India, con oltre 1 miliardo di abitanti, una crescita annua che nell'ultimo decennio è stata prossima all'8% annuo ed una classe media di circa 250 milioni di consu-

matori, ha le risorse umane ed economiche per giocare un ruolo di rilevanza strategica non solo nel contesto asiatico, ma nello scacchiere globale. Secondo autorevoli previsioni, il Paese arriverà ad essere nei prossimi decenni la terza o quarta economia del mondo, mentre la sua quota sul totale della produzione mondiale è già passata negli ultimi dieci anni dal 4,3 al 5,8%, contribuendo al 20% del totale della crescita asiatica ed al 10% della crescita mondiale. La quota indiana sul commercio internazionale, è peraltro ancora sottodimensionata, con un 2,5% che è ancora molto inferiore al 10,5% della Cina e che presenta tuttavia un elevatissimo potenziale di crescita.

Lo slogan di grande successo lanciato dal Presidente della Repubblica durante il suo viaggio in India ('più Italia in India, più India in Italia') sintetizza l'interesse con il quale l'Italia guarda al subcontinente indiano. Lo sguardo a Oriente, verso un Paese che coniuga una cultura millenaria, uno sviluppo economico dinamico e una consolidata tradizione democratica, è una sfida ambiziosa e necessaria per l'intero Sistema Italia.

Sul piano economico la visita presidenziale e gli eventi ad essa collegati hanno suscitato un interesse del tutto inedito nell'industria italiana verso le prospettive di cooperazione con l'India. Le opportunità per le nostre aziende sono innumerevoli, propiziate anche dal manifesto interesse indiano verso le nostre tecnologie. Oltre ai settori tradizionali della nostra presenza, due sono le aree nelle quali è possibile un vero e proprio salto di qualità: l'agroindustria e le infrastrutture.

L'India sta infatti avviando un vasto programma per la realizzazione di nuove infrastrutture e sono pertanto numerose le opportunità in tale settore, dalle ferrovie ad alta velocità, alle strade, alla modernizzazione delle strutture portuali.

La visita che il Ministro delle Infrastrutture Lunardi ha compiuto nel settembre 2005, alla guida di una delegazione di numerose aziende del settore, ha rappresentato un

concreto segnale della determinazione, da parte italiana, di impegnarsi in questo settore strategico.

Anche il settore agro-alimentare è un terreno ideale per un'intensa cooperazione, alla quale guardano con interesse le nostre aziende, a seguito di un accordo tra il Consorzio Sistema Italia e la Federazione delle Camere di Commercio indiane, per lo sviluppo di parchi agro-tecnologici.

Un'intensa collaborazione è stata avviata anche nei settori della pesca ed acquacoltura, nonché in quelli della moda e del design, con la firma di una serie di intese che aprono importanti prospettive in ambiti di crescente importanza in India.

Il notevole aumento dei flussi turistici indiani verso l'Italia è un ulteriore segnale dell'evoluzione sociale e culturale che sta accompagnando lo sviluppo economico indiano e delle opportunità che si aprono per il nostro Paese, con la necessità di uno sforzo coordinato dei nostri attori pubblici e privati.

Le relazioni con l'India hanno conosciuto un'intensificazione notevole anche grazie alla firma di un Memorandum di cooperazione politica tra i rispettivi Ministri degli Esteri e ad una serie di accordi culturali per il restauro delle pitture rupestri di Ajanta, per la concessione di 100 borse di ricerca destinate a giovani studiosi indiani, e nel settore della coproduzione audiovisiva e cinematografica. Illustri rappresentanti dei rispettivi settori culturali e giornalistici si sono inoltre incontrati a Venezia nello scorso febbraio, in occasione di un seminario italo-indiano sui media.

Il risultato di questa intensificazione di visite, contatti ed accordi collegati alla visita in India del Presidente Ciampi sono stati tra l'altro visibili nell'aumento degli scambi commerciali tra i due Paesi, che – rispetto ad un interscambio nel 2004 di 3,3 miliardi di euro – sono cresciuti di un ulteriore 22% nei primi dieci mesi del 2005, con un incremento delle nostre esportazioni stimato intorno al 40%.

Il modello del 'Tavolo-Paese', che riscuote forte interesse ed apprezzamento tra i diversi interlocutori coinvolti (Ministeri, Enti, Regioni, Associazioni di Categoria, etc.) è stato d'altra parte utilizzato, sempre nel corso del 2005, anche con altri importanti partner economici asiatici, il Giappone e la Corea del Sud.

Per quanto concerne il Giappone, la politica estera italiana è basata sull'assunto di un eccellente rapporto politico bilaterale, rafforzato dal comune impegno nella lotta al terrorismo internazionale. Su posizioni certamente diverse per quanto riguarda la riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Italia e Giappone hanno d'altro canto posizioni affini su un ampio ventaglio di questioni internazionali e multilaterali. Tale sintonia si registra già, ad esempio, in ambito G8 nel contesto multilaterale sullo sviluppo sostenibile, del partenariato globale contro la diffusione delle armi e materiali di distruzione di massa, del contributo alle operazioni per il mantenimento della pace e della sicurezza e della lotta contro la povertà.

La promozione del 'Sistema-Italia' in Giappone è realizzata attraverso uno stretto binomio tra economia e cultura che ha trovato nella formula dei 'grandi eventi integrati' (come l'Anno dell'Italia in Giappone 2001) una sua felice realizzazione. L'elevato flusso turistico giapponese verso l'Italia, l'amore per il nostro patrimonio culturale, un grandissimo apprezzamento per il *made in Italy* e per la nostra gastronomia, la simpatia per il nostro popolo, sono tutti fattori che sviluppano del resto un intenso rapporto di amicizia e un forte interesse per il nostro Paese ben testimoniato dal successo di tali iniziative. Tra queste, si ricorda il 'Progetto Italia', realizzato grazie alla collaborazione con i maggiori media nipponici, e che ha visto il suo momento di maggiore visibilità nella settimana del 'Festival Italiano' del Tokyo Dome, nel gennaio 2005, straordinaria manifestazione di promozione integrata (culturale, commerciale e turistica) dedicata all'Italia, per la cui realizzazione è stato fondamentale il contributo del quotidiana-

no nipponico – con la maggiore tiratura al mondo – *Yomiuri Shinbun*. L'evento ha registrato il più ampio consenso del pubblico e delle autorità giapponesi intervenute, tra cui, in particolare, Sua Altezza Imperiale la principessa Takamado.

Il 2005 è stato altresì l'Anno dell'Amicizia tra l'Unione Europea e il Giappone. In Italia l'evento inaugurale, mirato altresì a celebrare il cinquantesimo anniversario dell'accordo di cooperazione bilaterale, si è concretizzato nello stesso mese di gennaio in un concerto congiunto italo-giapponese al Quirinale, alla presenza del Presidente della Repubblica. L'intensità del rapporto di amicizia tra i due Paesi si è da ultimo rivelata nel corso dello stesso 2005 in occasione della Esposizione Universale di Aichi con gli afflussi record al padiglione italiano (3.500.000 di visitatori, in assoluto il padiglione più visitato dell'Expo).

Sull'onda del successo di questi grandi eventi promozionali (Aichi e il 'Festival Italiano' del Tokyo Dome sono stati solo fra gli ultimi grandi eventi di un'importante serie), sin dagli ultimi mesi del 2005 abbiamo cominciato a lavorare alla realizzazione nel 2007 di un nuovo ambizioso programma (che abbiamo intitolato 'La Primavera Italiana in Giappone'), che si propone di presentare al pubblico giapponese una serie di manifestazioni culturali ed economico-industriali nell'arco di tempo che va da marzo a giugno, con l'obiettivo di continuare a 'martellare' l'opinione pubblica giapponese con una campagna promozionale che dia l'immagine di un'Italia moderna e tecnologica. 'Primavera Italiana 2007', per cui è già stato messo a punto un programma di massima di iniziative, si pone quindi come l'annuale rassegna di altissimo livello in un grande paese asiatico, all'indomani dell'Anno dell'Italia in Cina 2006'.

Anche in questo caso, date le nostre estreme ristrettezze di bilancio, stiamo cercando di realizzare il nuovo importante programma promozionale, praticamente a costo zero per l'erario, con finanziamenti di privati ed anche da parte di grandi istituzioni giapponesi.

Nello sviluppo dei rapporti politici, culturali ed economici con il Giappone abbiamo cercato di stemperare un certo clima non positivo creato dalla differente visione dei due Paesi sulla importante questione della riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ciò è testimoniato dalla fitta trama di visite istituzionali italiane in Giappone. Nel marzo 2005 il Presidente della Commissione Esteri della Camera, On. Gustavo Selva, accompagnato da una delegazione parlamentare, ha compiuto una visita in Giappone, nel corso della quale ha inaugurato il Padiglione Italiano di Aichi. Nel giugno 2005 una delegazione della Città di Torino, guidata dal Sindaco Chiamparino, ha effettuato una visita in Giappone nel corso della quale, oltre ad eventi promozionali a favore delle Olimpiadi Invernali del 2006, è stato firmato un accordo di gemellaggio tra Torino e Nagoya, in coincidenza con l'Expo di Aichi 2005.

Il Presidente del Senato Pera ha compiuto a sua volta una visita in Giappone nel luglio 2005 e in tale occasione ha anche visitato il Padiglione italiano all'Expo di Aichi. Il Ministro delle Attività Produttive Claudio Scajola si è recato in visita in Giappone lo scorso settembre per incontri che hanno contribuito a disegnare un percorso di rilancio dell'azione promozionale dell'Italia. Il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali Rocco Buttiglione ha infine partecipato alla cerimonia di chiusura del Padiglione Italiano all'Expo di Aichi. In tale circostanza, il Ministro Buttiglione ha manifestato piena disponibilità a mantenere il considerevole flusso di opere d'arte di altissimo livello in Giappone venendo incontro alla forte e crescente domanda di cultura proveniente dal pubblico giapponese.

Per quel che riguarda la Corea del Sud le relazioni bilaterali vivono un momento particolarmente dinamico grazie anche al rinnovato slancio dell'azione italiana nella Penisola coreana, testimoniato dagli incontri a New York all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (settembre 2005) tra il Presidente del Consiglio Berlusconi e il Presidente sud coreano Roh, e tra i due Ministri degli Esteri,

nonché dalla visita del Sottosegretario Boniver nelle due Coree nel mese di luglio 2005, che ha ribadito l'impegno italiano a favore di una soluzione della questione nucleare e a sostegno del dialogo intercoreano.

I rapporti diplomatici dell'Italia con la Corea sono antichi e si sono andati progressivamente intensificando con la graduale affermazione di quel Paese sulla scena internazionale (la Corea è secondo la Banca Mondiale la terza economia asiatica e l'undicesima mondiale).

Particolarmente significative, in tale contesto, sono state le celebrazioni del 120° anniversario dei rapporti diplomatici fra Italia e Corea, iniziate a Roma nel giugno del 2004, con il seminario di studio sulle relazioni bilaterali che, per la prima volta, ha riunito ricercatori di rilievo dei due Paesi, alla presenza dell'allora Ministro degli Affari Esteri Frattini, del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, On. Gianni Letta, e del Sottosegretario On. Boniver. Le celebrazioni si sono concluse a Seoul lo scorso novembre con il Forum italo-coreano, alla presenza del Ministro degli Affari Esteri di Corea, Ban Ki-moon, e che ha visto la partecipazione di alte cariche coreane, di esponenti del mondo economico, politico, accademico e dei mezzi di informazione di entrambi i Paesi.

Appare tuttavia evidente che il reciproco volume di investimenti e l'interscambio bilaterale si collocano ancora al di sotto del loro reale potenziale. Impulso al loro sviluppo è stato dato dalla riunione a Roma il 21 ottobre 2005 della VI sessione della Commissione Economica Mista presieduta congiuntamente dal Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri Sen. Bettamio e dal Vice Ministro per il Commercio Kim Joong-keun. La riunione ha confermato gli ottimi rapporti economici tra i due Paesi, affrontando con uno spirito costruttivo i principali temi sul tappeto (prodotti fitosanitari e agroalimentari, logistica e trasporto marittimo, dogane, proprietà culturale e ambiente, agricoltura e design industriale).

La consapevolezza della complementarità delle proprie strutture economiche e degli elevati potenziali di sviluppo della collaborazione bilaterale costituiscono d'altronde un forte stimolo alla prosecuzione ed alla intensificazione dei contatti, anche al massimo livello.

Proprio per promuovere, innanzitutto nel Sistema-Italia, una maggiore sensibilità alle opportunità offerte dal mercato coreano, anche per la Corea, a partire dal 2005, la Direzione Generale Asia ha cominciato ad organizzare alcune grandi riunioni, formato 'tavolo', con una partecipazione cioè di tutti i più importanti ministeri, enti, regioni, associazioni di categoria, a cominciare da Confindustria ed anche singole imprese.

Stiamo inoltre continuando ad incoraggiare Confindustria a realizzare una importante missione italiana nel Paese.

Dopo la storica visita in Italia dell'allora Presidente della Repubblica Kim Dae Jong nel 2000, nel corso di un incontro con il Ministro degli Esteri Ban Ki-moon, le autorità sud-coreane, hanno proposto una nuova visita in Italia nel corso del 2006 dell'attuale Presidente Roh, che da parte italiana si auspica di poter presto contraccambiare.

Uno speciale contributo ad un sempre più stretto rapporto tra Roma e Seoul è, come si diceva sopra, indubbiamente venuto anche dal crescente impegno italiano nella crisi 'nord-coreana'. L'Italia si è distinta per aver aperto, primo tra i Paesi G7, le relazioni con la Corea del Nord nel gennaio 2000. Il nostro Paese ha inoltre svolto negli ultimi anni e tuttora svolge un ruolo di primo piano all'interno dell'Unione Europea, perché non venga a mancare e anzi si rinnovi il sostegno comunitario al dialogo intercoreano e all'*engagement* con Pyongyang. E proprio in virtù del capitale di dialogo fin qui costruito con Pyongyang – oltre al fatto di non avere retaggi coloniali nell'area – che entrambe le Coree ci considerano il Paese europeo che più credibilmente può dare un contributo al sostegno del processo di riconciliazione nella Penisola. Il dialogo intercoreano si configura infatti quale strumento mirante a favo-

rire il processo di riforme in atto in Corea del Nord, e a venire incontro alle sue esigenze di sicurezza e di sviluppo economico, favorendo l'instaurarsi di un clima di fiducia e cooperazione suscettibile peraltro di avere importanti ripercussioni sull'andamento del *dossier* nucleare.

Proprio in riconoscimento di tale impostazione, la missione dell'Unione Europea a Pyongyang nel dicembre 2003, significativamente sotto la presidenza di turno italiana, venne autorizzata ad attraversare via terra il 38° parallelo e la zona demilitarizzata – un fatto storico, in quanto sino ad allora l'attraversamento della DMZ non era stato autorizzato ad altri europei, se non, nei mesi precedenti, al Ministro degli Esteri svizzero – con un gesto di grande portata politica e di valenza simbolica, che ebbe una particolare risonanza mediatica sul piano nazionale ed internazionale.

L'iniziativa italiana a favore del processo di normalizzazione della Penisola coreana, condotta dalla DGAO, ha conosciuto recentemente un nuovo impulso, a partire dall'importante visita del Sottosegretario Boniver prima a Washington, poi a Pyongyang e a Seoul, nel luglio dello scorso anno. Mirata a dare un autonomo contributo italiano alla 'crisi nord coreana', la missione ha registrato risultanze estremamente positive, contribuendo, dopo una sospensione di oltre un anno, alla ripresa del 'negoziato a sei' e coincidendo con l'annuncio di Pyongyang a tornare al tavolo negoziale (composto da Stati Uniti, Cina, Corea del Sud, Corea del Nord, Giappone, Russia) sulla questione nucleare. Il Sottosegretario ha potuto così raccogliere tanto a Seoul che a Pyongyang importanti e positivi riconoscimenti per il contributo dato dall'Italia al raggiungimento di tale risultato, nonché l'incoraggiamento a proseguire nell'azione di buoni uffici e di *confidence building* tra le parti coinvolte nell'esercizio negoziale esapartito, e a promuovere inoltre un maggior coinvolgimento europeo nella crisi coreana.

Tale iniziativa è culminata con l'incontro a Roma tra il Ministro Fini e il Vice Ministro degli Esteri di Pyongyang

il 27 ottobre 2005, e con il seguente appuntamento del seminario di Como sulla Penisola Coreana, organizzato dalla DGAO con l'Istituto Landau Network Centro Volta. Significativa è in particolare apparsa la visita del Vice Ministro degli Esteri nord coreano in Italia, che, avvenuta proprio alla vigilia del nuovo *round* negoziale di Pechino, ha costituito il riconoscimento del tributo di Pyongyang all'autorevolezza e alla credibilità dell'Italia, tra i grandi Paesi dell'alleanza occidentale, quale punto di riferimento per il dialogo con la comunità internazionale.

Analogamente, il seminario di Como presieduto dall'On. Sottosegretario Boniver e dai due Vice Ministri degli Esteri di Seoul e Pyongyang, ha costituito una iniziativa unica del suo genere al di fuori del quadro negoziale a Sei e alla quale molti osservatori hanno attribuito una speciale importanza per essere riuscita a radunare allo stesso tavolo, a pochi giorni dal *round* di Pechino, le più importanti autorità ed esperti coreani, il negoziatore americano per la questione nucleare, Ambasciatore De Trani, esperti cinesi, autorevoli personalità italiane (come il Vice Presidente del Senato, Sen. Lamberto Dini, e il Vice Presidente della Commissione Esteri della Camera, On. Rivolta), nonché rappresentanti ed esperti delle istituzioni e dei Paesi dell'Unione Europea, tra i quali anche la Rappresentante Personale di Solana per la Non Proliferazione, Giannella. Proprio tale qualificata partecipazione al seminario ha testimoniato un concreto riconoscimento attribuito dalle due Coree e dai principali partner occidentali all'importante contributo italiano alla normalizzazione della Penisola coreana. Unanime è stato in tale occasione l'incoraggiamento a che l'Italia adotti in futuro analoghe iniziative miranti a favorire, seppur dall'esterno, l'instaurarsi di un clima di maggiore fiducia tra le parti del negoziato a Sei.

In attesa pertanto di nuovi sviluppi del processo negoziale, da parte italiana si intendono continuare, attraverso il perdurante impegno della DGAO, le strette consultazioni avviate con i maggiori *players* in esso coinvolti, valorizzan-

do altresì il capitale di dialogo costruito fin qui con Pyongyang e continuando a favorire nuove iniziative di *confidence building*, sulla scorta dell'esperienza maturata a Como.

Un discorso a sé merita la nostra azione in Afghanistan.

Il coordinamento del contributo italiano alla ricostruzione dell'Afghanistan è sicuramente stato uno dei compiti più importanti della Direzione Generale per l'Asia negli ultimi anni.

L'Italia non vanta una tradizionale presenza in Asia Centrale, eppure il nostro Paese ha un ruolo molto particolare nelle tormentate vicende della storia dell'Afghanistan, e un posto speciale 'nel cuore' degli attuali leader di Kabul, come ha più volte riconosciuto il Presidente Hamid Karzai.

Nel 1973, l'allora re Zaher Shah, in vacanza in Italia, venne spodestato dal colpo di Stato del cugino Mohammad Daoud Khan, che instaurò un regime repubblicano. L'ex sovrano scelse Roma per trascorrere il suo esilio; da quel momento l'Italia diventò il punto di riferimento dell'*intelligencija* afghana, e, negli anni bui del regime talebano, il centro di aggregazione delle forze che lottavano per la liberazione del Paese.

Hamid Karzai, che a Roma è di casa, emerse come figura di speciale caratura politica nell'ambito di una 'Loya Jirga' (assemblea tradizionale) organizzata nella nostra capitale nel 1999 dalle fazioni anti-talebane.

Caduti i talebani, firmati alla fine del 2001 gli Accordi di Bonn per la costituzione di un'amministrazione ad interim guidata da Karzai, l'Italia ha partecipato da protagonista alla ricostruzione dell'Afghanistan. Il massiccio contributo alla missione ISAF in ambito NATO, il rilevante impegno nella cooperazione allo sviluppo, il prestigio di cui il nostro Paese gode presso i nuovi attori della scena politica a Kabul, tutto contribuisce a porre l'Italia tra i principali partner dell'Afghanistan.

Nel gennaio 2002, in occasione della Conferenza dei donatori tenutasi a Tokyo, l'impegno italiano è stato rico-

nosciuto con l'assegnazione all'Italia del ruolo di leader nella riforma della giustizia: solo altri quattro Paesi (USA, Gran Bretagna, Germania, Giappone) si videro affidata la responsabilità esclusiva di un intero settore della ricostruzione.

In questo quadro si inserisce l'attività della Direzione Generale per l'Asia, che, grazie alla presenza di un Inviato Speciale del Ministro degli Esteri per l'Afghanistan, riveste un ruolo di coordinamento dell'azione italiana attuata lungo varie direttrici.

La presenza militare italiana nell'ambito della missione ISAF istituita dalla Risoluzione N. 1386 dell'ONU è stata via via incrementata, fino a superare i 2000 soldati. Dall'agosto del 2005, l'Italia detiene il comando dell'ISAF, che manterrà fino alla fine di aprile 2006. Inoltre, il nostro Paese ha assunto la responsabilità del Provincial Reconstruction Team di Herat: ideati per pacificare e sviluppare le province, portandole gradualmente sotto il controllo del legittimo Governo di Kabul, i PRT constano di una componente militare e di una componente civile, responsabile dei progetti di cooperazione allo sviluppo. La DGAO ha partecipato al coordinamento interministeriale, volto ad assicurare la complementarietà tra le due componenti, contribuendo, insieme alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, a modulare la presenza e le funzioni del personale civile e la tipologia di interventi di cooperazione svolti. La riflessione sull'esperienza del PRT di Herat, avviata negli ultimi mesi, porterà a formulare nuovi modelli di intervento nelle situazioni post-conflitto, che potranno essere applicati anche in altri Paesi.

La riforma della giustizia, settore in cui, come detto, all'Italia è stata assegnata la *leadership*, è uno dei compiti più ardui assunti dal nostro Paese nell'ambito della cooperazione internazionale. In un Paese straziato da decenni di guerre feroci, dove le province sono state a lungo dominate da signori feudali e milizie armate, la giustizia è amministrata da leader tribali e da consigli degli anziani in base

a codici arcaici, e lo stesso concetto di diritti umani è praticamente sconosciuto, si tratta di affermare lo stato di diritto, la legalità e la supremazia delle leggi scritte. La DGAO supervisiona l'attività dell'Ufficio giustizia italiano, istituito a Kabul, ed impegnato ad affrontare i complessi aspetti della riforma in tale delicato settore: dalla formulazione di nuovi codici alla formazione di giudici, procuratori e altri operatori di giustizia; alla costruzione di infrastrutture quali tribunali e carceri; alla riforma delle istituzioni quali la Corte Suprema, la Procura Generale e lo stesso Ministero competente; alla diffusione della riforma nelle province e nei distretti, con il difficile obiettivo di sensibilizzare gli organi di giustizia tradizionali al rispetto dei diritti umani e delle leggi formali. L'impegno italiano è stato riconosciuto dalle autorità afgane, che hanno ribadito la priorità di tale riforma nella strategia di sviluppo nazionale, fra l'altro, in occasione della Conferenza sull'Afghanistan che ha avuto luogo a Londra il 31 gennaio e il 1° febbraio 2006. Il successo della tavola rotonda sulla giustizia organizzata dall'Italia a margine della conferenza è stato una conferma dell'importanza di questa materia e della qualità dell'impegno italiano.

In occasione della Conferenza di Londra è stato adottato il 'Compact for Afghanistan', un documento che traccia le linee guida della ricostruzione del Paese nei tre macrosettori principali (sicurezza, governance – stato di diritto e diritti umani, sviluppo socio-economico) e nella lotta al narcotraffico. La DGAO ha partecipato attivamente alla formulazione e finalizzazione di tale documento, prendendo parte a regolari riunioni in teleconferenza tra i principali Paesi donatori e con le autorità afgane, e a una sessione negoziale tenutasi a Kabul nel dicembre 2005. Le proposte italiane sono state accettate e riprese nel 'Compact', che contiene, fra l'altro, un'ampia sezione dedicata alla riforma della giustizia. La DGAO ha così contribuito a tracciare la strategia di ricostruzione dell'Afghanistan per il prossimo quinquennio.

Il sostegno alle istituzioni democratiche del nuovo Afghanistan è fondamentale per l'affermazione dello stato di diritto e del buon governo. L'Italia ha partecipato, anche tramite un notevole impegno finanziario, all'organizzazione delle elezioni presidenziali dell'ottobre 2004 e di quelle parlamentari del settembre 2005. I progetti finanziati dalla Cooperazione e attuati dalla Camera dei Deputati italiana prevedono la formazione di parlamentari e funzionari del Parlamento afghano, con una particolare attenzione alle numerose donne elette lo scorso settembre.

La ricostruzione del Paese non può infine prescindere dagli aspetti economici: in occasione della visita a Roma del Presidente Karzai nel luglio 2005, la DGAO ha partecipato all'organizzazione di un incontro tra il leader afghano e gli imprenditori interessati ad affacciarsi a questa nuova realtà, convocando in seguito un tavolo con le principali associazioni di categoria, volto a presentare le opportunità offerte dal mercato afghano e a formulare iniziative quali missioni di imprenditori a Kabul. Una delegazione della DGAO ha partecipato alla Conferenza sulla cooperazione regionale che si è tenuta a Kabul nel dicembre 2005, contribuendo alla riflessione sulle misure di incentivo allo sviluppo del settore privato, del commercio tra Paesi della regione e di possibili opere infrastrutturali di portata regionale.

Numerose sono state sia le missioni italiane in Afghanistan, tra cui quelle guidate dal Ministro Fini e dal Sottosegretario Boniver, sia le visite di alte personalità afgane in Italia. Ciò ha mantenuto vivo un intenso e ininterrotto dialogo con le autorità del nuovo Afghanistan democratico.

Con il Pakistan, negli ultimi due anni abbiamo portato il dialogo politico ad una intensità e frequenza che forse mai si erano registrate in precedenza.

Il Presidente Musharraf è venuto in visita in Italia nel settembre 2004, seguito nel luglio 2005 dal Primo Ministro Shaukat Aziz. Le undici visite in Pakistan dal 2001 in

poi dell'On. Sottosegretario Boniver (l'ultima nel febbraio 2006), e le numerose altre missioni nel Paese di membri del Governo italiano (del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali, On. Alemanno, nel luglio 2004, del Ministro per gli Affari Regionali, On. La Loggia, e del Ministro per l'Istruzione, On. Moratti, nel 2005) sono la testimonianza del reciproco interesse a sviluppare in modo decisivo la cooperazione in tutti i principali settori bilaterali e multilaterali.

Il Pakistan si è rivelato negli ultimi anni un partner di cruciale importanza, sia nell'ambito della lotta al terrorismo, sia per quanto riguarda la stabilizzazione degli equilibri politici in Asia Meridionale, cui Islamabad ha contribuito con l'avvio di un 'dialogo composito' con l'India, dopo anni di rapporti molto tesi, e con il contrasto – in particolare ai confini con l'Afghanistan – di insorgenze armate alimentate da gruppi filo-talebani e del fondamentalismo islamico.

Il Pakistan, inoltre, è tra i Paesi a noi più vicini sul tema della riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU ed è uno dei membri più attivi del movimento 'Uniting for Consensus'. Roma ed Islamabad sono da tempo impegnate in una comune azione diplomatica di opposizione all'ipotesi d'istituzione di nuovi seggi permanenti, ed in favore di un approccio da noi ritenuto più democratico e rappresentativo, che privilegia l'istituzione di nuovi seggi semi-permanenti su base regionale.

Sul piano bilaterale, la DGAO ha promosso o partecipato negli ultimi anni alla conclusione di numerosi accordi con il Pakistan, in materia turistica e di cooperazione nella lotta al narcotraffico (settembre 2004), per l'apertura di una linea di credito di circa 9 milioni di euro per lo sviluppo della piccola e media impresa pakistana (luglio 2005), un accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica (novembre 2005), un accordo per il riscadenzamento del debito bilaterale nell'ambito del Club di Parigi (febbraio 2003), seguito dalla cancellazione della metà dei cre-

diti d'aiuto vantati dal nostro Paese (circa 85 milioni di dollari). Una dichiarazione congiunta tra l'On. Presidente del Consiglio ed il Primo Ministro Shaukat Aziz (luglio 2005) ha inoltre impegnato i due Paesi a sviluppare ulteriormente la cooperazione politica ed economica bilaterale, prevedendo tra l'altro l'attivazione di una Commissione Mista Economica, incaricata di sviluppare il notevole potenziale di cooperazione economica esistente tra i due Paesi in numerosi settori, testimoniato anche dal crescente interscambio commerciale che, nel 2005, è giunto a superare gli 800 milioni di euro.

In occasione del devastante terremoto registratosi nel Nord del Pakistan l'8 ottobre 2005, che ha provocato la morte di circa 80.000 persone ed enormi danni materiali, l'Italia è stata fra i primissimi Paesi a recare il proprio contributo di solidarietà, che è consistito in circa 10 milioni di euro, ripartiti tra aiuti d'emergenza della nostra Cooperazione allo Sviluppo, con la partecipazione anche di diverse ONG italiane, ed in interventi nel settore sanitario effettuati dalla Protezione Civile.

Quest'ultima, nelle ore immediatamente successive al sisma, ha messo in funzione un ospedale da campo in una delle aree maggiormente colpite, con l'invio di materiali e di oltre 150 persone – tra personale medico, infermieristico e tecnico – che in tre mesi hanno prestato assistenza a circa 6.600 pazienti, 400 dei quali sottoposti ad interventi chirurgici. L'intervento italiano è stato unanimemente apprezzato e lodato dalle autorità e dalla popolazione locale e le moderne attrezzature dell'ospedale sono state in seguito donate al Governo pakistano, in occasione della visita dell'On. Sottosegretario Boniver, nel febbraio 2006.

Il nostro Paese ha inoltre assicurato una consistente partecipazione anche nell'ambito della 'NATO Response Force', contribuendo con due velivoli C-130 e con l'invio di una compagnia del Genio, costituita da 250 soldati, con numerosi mezzi pesanti al seguito. L'offerta dell'Italia è stata una delle più generose fra quelle degli alleati, seconda

solo a quella della Spagna e, nel suo complesso, il contingente NATO ha assicurato il trasporto di oltre 3.000 tonnellate di beni di prima necessità, ha prestato assistenza sanitaria nelle sue strutture a circa 8.500 persone ed ha costruito, anche grazie al contributo dei genieri italiani, 110 strutture multifunzionali, ripristinando 56 km di strade.

Rilevante, e d'importo pari a diverse centinaia di migliaia di euro, è stato infine – sul versante della ricostruzione – anche l'impegno assunto dalle nostre Regioni, nell'ambito di un apposito tavolo tecnico Stato-Regioni, convocato dal Ministro per gli Affari Regionali.

Il Bangladesh ha un ruolo di cerniera naturale tra Asia meridionale ed orientale e rappresenta dunque un importante tassello per il mantenimento della stabilità regionale. Si tratta infatti di un grande Paese, popolato oramai da circa 150 milioni di abitanti, nonché di una giovane democrazia, il cui consolidamento è attivamente sostenuto dall'Italia.

Il Paese, che ha conosciuto una considerevole crescita economica negli ultimi anni, è inoltre un mercato potenziale di notevole rilevanza e può rappresentare una opportunità interessante per gli imprenditori italiani.

Quest'anno, in vista delle elezioni generali del 2007, il nostro sostegno a Dhaka è ancor più significativo che in passato. La scadenza elettorale infatti viene vista dalla comunità internazionale come una vera prova di maturità per la vita democratica del Bangladesh. La recente ondata di attentati terroristici perpetrati da estremisti religiosi e i difficili rapporti tra Governo ed opposizione costituiscono una seria minaccia per la pace e la stabilità di una democrazia islamica che ha sempre dato prova di moderazione.

Anche per questo motivo, dunque, la Direzione Generale Asia ha dedicato un'attenzione particolare al Paese e non è un caso che la prima visita della troika dell'Unione Europea a Dhaka sia avvenuta nel gennaio del 2006, in concomitanza con l'esercizio da parte dell'Italia della Presidenza di turno dell'Unione Europea in Bangladesh.

La visita, organizzata con il coordinamento della nostra ambasciata, è stata coronata da un notevole successo ed è valsa a manifestare al Bangladesh l'attenzione dell'Europa per i suoi sviluppi interni, con un particolare incoraggiamento sui temi del rispetto dei diritti umani, dello sviluppo armonico delle istituzioni democratiche e di una crescita economica favorita da una congiuntura positiva e da importanti vantaggi comparati in materia di risorse umane.

Il recente avvio di un dialogo tra maggioranza e opposizione e l'arresto di alcuni esponenti di spicco del terrorismo islamico – eventi successivi alla visita della Troika europea – sono segnali incoraggianti per la futura stabilità del Paese e di tutta l'area geografica e costituiscono un ulteriore incentivo per l'Italia e l'Europa a proseguire l'azione di supporto al Bangladesh finora intrapresa.

Un grande Stato democratico come l'Italia, membro del G8, deve pensare in termini sempre più 'globali', non trascurando le realtà asiatiche che possono apparire a prima vista minori, soprattutto se poste a confronto coi colossi cinese, indiano e giapponese.

Sono questi i presupposti che possono spiegare alcune apprezzate iniziative diplomatiche a carattere regionale o locale, varate per iniziativa e con il contributo della DGAO, che hanno riguardato, oltre alla ripresa del dialogo fra le due Coree, la ricerca della riconciliazione nazionale in Sri Lanka e la situazione interna ed internazionale di Myanmar, Paesi in cui l'Italia non era stata particolarmente presente in passato, e che, tradizionalmente, non possono considerarsi per noi prioritari.

Subito dopo il devastante tsunami che ha colpito lo Sri Lanka il 26 dicembre 2004, il nostro Paese è stato tra i primissimi ad accorrere in soccorso delle locali popolazioni, recando aiuti di emergenza anche alle popolazioni tamil nel Nord del paese. Degli oltre 160 milioni di euro (fra fondi pubblici e privati) destinati dall'Italia ai Paesi colpiti dallo tsunami, una parte cospicua è stata riservata allo Sri Lanka.

Nel dicembre 2005 è stato inoltre firmato un accordo con il quale l'Italia si è impegnata alla cancellazione dei 7,1 milioni di euro di debito bilaterale vantati dallo Sri Lanka.

Grazie a tale impegno, caratterizzato dall'erogazione di aiuti e dalla presenza di funzionari ed esperti italiani anche nelle aree settentrionali controllate dall'LTTE, il movimento indipendentista delle Tigri Tamil che da più di venti anni alimenta un conflitto interno, l'Italia ha acquisito un ruolo di maggiore rilievo nel Paese.

La visibilità che ne è derivata ha determinato un significativo aumento anche delle relazioni politiche.

Il Ministro degli Esteri Fini, il Presidente della Camera Casini, il Ministro per le Pari Opportunità Prestigiacomo ed il Sottosegretario Boniver hanno infatti effettuato importanti e ripetute visite a Colombo, dove si è recato anche il cosiddetto Comitato dei Garanti (costituito, tra gli altri, dal Presidente Amato, dall'On. Emma Bonino e dall'ex Ragioniere dello Stato Monorchio). Da parte srilankese, sono giunti in visita a Roma il Ministro del Commercio, Jeyaraj Fernandopulle e il Ministro dell'Industria, Turismo e Promozione degli Investimenti Anura Bandaranaike, fratello dell'allora Presidente Chandrika Bandaranaike.

Nell'ottica dell'intensificazione della nostra azione in quest'area, nell'aprile 2005 la DGAO ha incontrato a Roma una delegazione del movimento Tamil, per esplorare l'ipotesi di un graduale riavvicinamento con il Governo centrale, in vista di un progressivo superamento del ventennale conflitto etnico, giunto ad un periodo di recrudescenza dopo la firma del cessate il fuoco del 2002, concluso sotto gli auspici della mediazione norvegese. Nei mesi successivi si è poi intensificata un'azione mirata a stimolare il dialogo tra le parti, esercitando pressioni in tal senso sia sul canale bilaterale, che tramite l'intervento dell'Unione Europea.

In questo contesto la DGAO aveva avviato l'organizzazione in Italia di una riunione-seminario, cui avrebbero partecipato tutti i più importanti attori della crisi srilanke-

se, ma la realizzazione dell'iniziativa è stata compromessa dall'omicidio del Ministro degli Affari Esteri Kadirgamar, il 12 agosto 2005, che solo alcune settimane prima aveva ricevuto una delegazione italiana con cui aveva anche discusso l'organizzazione del seminario.

In seguito a questo tragico avvenimento la nostra diplomazia si è attivata in tutti i *fora* bilaterali e multilaterali, per far sì che questo evento non facesse ulteriormente precipitare la situazione interna e perché si favorisse la prosecuzione dei contatti tra le parti, cercando di salvaguardare l'opzione a favore del dialogo.

La campagna elettorale per le elezioni presidenziali del novembre 2005 ha ulteriormente inasprito i toni e la conflittualità tra le parti ed il nuovo Presidente Rajapakse è stato eletto grazie anche ai voti delle frange più intransigenti nei confronti dei Tamil.

La nostra opera di mediazione non si è tuttavia arrestata, tanto che il Sottosegretario Boniver è stato il primo esponente politico occidentale ad incontrarsi con il nuovo Governo di Colombo insediato dal neoeletto Presidente Rajapakse, manifestandogli nuovamente l'auspicio di una pacifica soluzione di un conflitto che, dal 1985, ha già fatto più di 16.000 vittime.

Gli sforzi di tutta la comunità internazionale sono stati premiati da un inatteso successo all'inizio del 2006. Nonostante il ripetersi di scontri ed incidenti nel bimestre tra dicembre e gennaio, il mediatore norvegese Solheim è riuscito infatti a riallacciare i rapporti tra le parti che, alla fine del mese di febbraio si sono incontrate a Ginevra per riprendere un dialogo interrotto più di tre anni fa.

L'Italia da parte sua continuerà ad esercitare ogni possibile azione a livello bilaterale ed europeo affinché si giunga sollecitamente alla soluzione del conflitto che da troppi anni ha insanguinato lo Sri Lanka, con sofferenze per tutta la popolazione.

In merito a Myanmar, la DGAO ha cercato tenacemente di rivitalizzare il processo di dialogo critico con il

Governo militare di Yangon, noto con il nome di Bangkok Process (così chiamato poiché la prima riunione di tale esercizio si tenne a Bangkok, nel 2003, sotto gli auspici del Governo thailandese. Ad essa parteciparono alcuni Paesi europei ed asiatici, fra cui l'Italia, allora Presidente di turno dell'UE, rappresentata nella circostanza dal Sottosegretario On. Boniver).

La Direzione Generale Asia si è attivamente impegnata negli ultimi anni, tanto in ambito bilaterale, che in sede UE, per affermare il principio del mantenimento di una finestra di dialogo, seppur fortemente critico, con Myanmar, nel formato aperto del 'Bangkok Process', piuttosto che un atteggiamento di totale chiusura, esclusivamente sanzionario nei confronti del regime di Yangon. D'altronde, è stato proprio il Vice Primo Ministro thailandese Surakiart, nel maggio 2005, nei suoi colloqui a Roma con il Ministro degli Esteri Fini ed il Sottosegretario Boniver, a suggerire che il 'Bangkok Process' – dopo un periodo di stallo – fosse al più presto ripreso sotto il coordinamento italiano. Da parte nostra si è quindi deciso di non lasciare cadere tale opportunità e di cercare di riprendere le fila del negoziato interrotti.

Questa originale posizione, che ha contraddistinto il nostro approccio più recente, ci ha assicurato crescenti consensi in ambito europeo, dove il dibattito su Myanmar è comunque molto intenso. Su tali basi, il nostro Paese ha quindi organizzato nel novembre 2005 a Roma una seconda riunione dell'esercizio 'Bangkok Process', a livello di alti funzionari di Italia, Thailandia (che ne hanno la co-presidenza), Austria, Australia, Portogallo, Spagna, Singapore, Cina, Francia, Vietnam, Grecia, Germania, oltre naturalmente a Myanmar. Tale riunione si è tenuta anche nello spirito di quanto previsto dalla posizione comune UE su Myanmar (il documento messo a punto in ambito europeo fin dal 1996, periodicamente rinnovato) che ispira le relazioni dei Paesi membri con Yangon.

Si è trattato di una riunione in cui l'Italia e gli altri partecipanti hanno fatto stato direttamente agli ospiti birmani delle gravi preoccupazioni circa la situazione interna a Myanmar, sottolineando come nel contesto di tale dialogo critico auspichiamo risposte concrete sulle questioni dei diritti umani (con particolare riferimento alla liberazione del Premio Nobel Aung San Suu Kyi), delle libertà democratiche, nonché circa l'esigenza che il Governo di Yangon non ostacoli gli aiuti umanitari provenienti da Agenzie ONU ed organizzazioni non governative.

Infine, in ambito UE, siamo stati fra i Paesi capofila nel proporre una soluzione che consentisse di superare le divergenze fra Paesi europei ed asiatici circa la partecipazione di Ministri di Myanmar alle riunioni ASEM che hanno luogo in Europa. Infatti il divieto di concedere visti a membri del Governo birmano, posto dalla Posizione Comune Europea, si scontrava con la posizione unitaria dei Paesi asiatici che non hanno mai accettato una decisione unilaterale europea sulla partecipazione birmana. Tale soluzione, nel consentire il rilascio di visti *ad hoc* a Ministri birmani per partecipare alle riunioni ASEM, impone che in tali riunioni sia formalmente posta all'ordine del giorno la questione dei diritti umani in Birmania. Grazie anche al decisivo contributo italiano, e della DGAO, tale approccio ha consentito di 'ricucire' le specifiche incomprendimenti con i Paesi asiatici e di fugare le ombre che si erano addensate sul processo ASEM. I nostri partner asiatici ci hanno dato ampie attestazioni di apprezzamento per la nostra posizione costruttiva e ragionevole.

Tutto ciò sempre nel convincimento che la situazione di pressoché totale isolamento in cui il governo e la società birmana hanno vissuto sino ad oggi non abbia sostanzialmente favorito alcuna apertura nel senso auspicato dalla società civile internazionale, ma al contrario abbia aumentato l'irrigidimento del Governo di Yangon. Viceversa, una politica di maggior dialogo, seppur condotto da posizioni di fermezza e in chiave critica, *in fora* quali quello del Bangkok Pro-

cess, o dello stesso ASEM, potrebbe favorire l'avvio di aperture nei settori fondamentali delle libertà civili, dei diritti dell'uomo e delle riforme in senso democratico.

Anche con la Thailandia, l'Indonesia e la Malaysia il dialogo politico si è notevolmente intensificato, ciò che rappresenta la fertile piattaforma su cui far eventualmente maturare le notevolissime opportunità di ordine economico per i nostri imprenditori.

La consistente mole di incontri con membri del Governo thailandese, che in buona parte risalgono al meticoloso lavoro preparatorio e di stimolo predisposto dalla DGAO (visite dell'allora Ministro degli Esteri Surakiart a Roma, come quella del 27 maggio 2005; del Ministro Fini a Bangkok, il 21 gennaio 2005; e le ripetute missioni dell'On. Sottosegretario Boniver in Thailandia) hanno consentito di creare in tal modo le premesse per una maggiore presenza di nostri operatori in quel Paese. In quest'ultima prospettiva, ha assunto speciale rilievo la visita che il Vice Ministro per il Commercio Estero Urso ha effettuato nel novembre scorso a Bangkok, accompagnato da una folta delegazione di imprenditori e uomini d'affari, per favorire la conoscenza reciproca fra gli operatori economici ed i rispettivi sistemi produttivi, nel quadro del Memorandum d'Intesa per le piccole e medie imprese finalizzato fra i due Paesi nel settembre 2004, in occasione della visita del Primo Ministro Thaksin a Roma.

Anche sul terreno strettamente politico, l'intenzione della Direzione Generale è di rafforzare ed intensificare il dialogo con Bangkok, grazie a consultazioni periodiche che affrontino tanto le tematiche di rilievo bilaterale, che quelle relative all'intera regione del Sud-Est Asiatico, dove la Thailandia gioca un ruolo di indiscusso protagonista. La Co-presidenza italo-thailandese del 'Bangkok Process' (vedi paragrafo precedente su Myanmar) è un esempio concreto dell'ottima collaborazione instaurata tra i due Paesi su questioni di rilievo regionale, nonché del credito acquisito dal nostro Paese presso le autorità thailandesi.

Sempre in tale ottica di intensificazione di rapporti e di opportunità, nel 2006 si terrà a Roma, presso il Ministero degli Esteri, una riunione formato 'Tavolo-Paese' dedicata alla Thailandia e alla Malaysia, per sfruttare il momento positivo e per coordinare future iniziative con Bangkok e Kuala Lumpur.

L'attenzione con la quale il Ministero degli Affari Esteri segue anche i rapporti con la Malaysia è d'altra parte testimoniata dai due importanti incontri bilaterali avuti dal Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri On. Fini con il Primo Ministro Badawi, a margine del Vertice ASEM di Hanoi dell'ottobre 2004 e dal Sottosegretario On. Boniver con il Ministro degli Esteri Albar a margine del Vertice ASEM di Kyoto del maggio 2005.

Tutti i principali aspetti delle relazioni bilaterali fra Roma e Kuala Lumpur hanno conosciuto un fortissimo incremento, testimoniato peraltro da una significativa crescita delle nostre esportazioni in Malaysia, nonché da un fiorire di iniziative soprattutto concentrate nel settore culturale e delle collaborazioni fra università.

Con l'Indonesia, l'immediato e consistente aiuto fornito dall'Italia in soccorso delle popolazioni colpite dallo tsunami, principalmente nella zona di Aceh, ha generato una ricaduta particolarmente positiva nel rapporto di stima, fiducia ed amicizia fra i due Paesi.

L'Indonesia, che oltre agli impegni di cooperazione valutabili in circa 11.200.000 euro, ha beneficiato di una conversione del debito bilaterale di oltre 30 milioni di dollari in crediti di aiuto, ci ha espresso la più profonda riconoscenza, già all'indomani del maremoto (visita del Ministro degli Esteri Wirajuda in Italia il 17 gennaio 2005, a cui ha fatto seguito una missione in Indonesia, nel marzo 2005, del Sottosegretario On. Boniver per partecipare al Vertice UE-ASEAN a Jakarta).

Poco prima del Natale 2005 a quasi un anno esatto dallo tsunami, l'On. Boniver si è recata proprio nelle zone colpite dalla tragedia, nella zona di Aceh, per verificare di

persona lo stato di avanzamento dei progetti in corso di realizzazione con il sostegno italiano, e per incontrare alcune Autorità locali. Tale visita è poi intervenuta in un momento particolarmente significativo in quella regione, in cui si è avviato un importantissimo processo di pacificazione fra Governo ed ex miliziani del GAM, dopo oltre trenta anni di guerra civile e di devastazioni.

Anche grazie agli sforzi della DGAO, l'Italia è riuscita a partecipare alla 'Aceh Monitoring Mission' inviata dall'Unione Europea per controllare l'applicazione degli accordi di pace del 15 agosto scorso, e favorire il rispetto delle intese raggiunte. Quale riconoscimento del ruolo italiano, il nostro rappresentante in seno alla AMM, la Dottoressa Renata Tardioli, ha ottenuto l'importante posizione di Vice Capo della missione.

Le accoglienze straordinarie riservate al Sottosegretario On. Boniver in occasione della sua ultima visita ad Aceh dalle popolazioni locali e dalle competenti Autorità indonesiane hanno rappresentato la migliore testimonianza dell'utilità del nostro lavoro, e della efficacia dell'intervento italiano sia nella fase dell'emergenza, sia in quella successiva della ricostruzione.

Anche con il Vietnam, le relazioni si sono notevolmente rafforzate nell'ultimo periodo, come dimostra soprattutto l'intensificazione delle visite politiche bilaterali. Il Paese si pone oggi come uno dei più dinamici nel contesto del Sud-Est asiatico, e considera il rapporto con l'Italia come prioritario in ambito europeo, facendo del nostro Paese uno dei partner di riferimento sul continente. Ciò sia come interlocutore privilegiato nel processo di rafforzamento della cooperazione con l'Unione Europea e del consolidamento del dialogo euro-asiatico, sia in un quadro strettamente bilaterale.

Nello specifico, i vietnamiti hanno mostrato soprattutto interesse a sviluppare i contatti con l'Italia nel settore della tutela dell'ambiente e delle energie alternative, dove ci viene riconosciuto da Hanoi un ruolo di Paese guida; da

parte nostra abbiamo lanciato diverse iniziative tese a sviluppare la cooperazione culturale, a cominciare dal soddisfacimento della forte domanda di apprendimento della lingua italiana, mediante l'invio di lettori presso le Università vietnamite. In crescita risulta anche la cooperazione scientifica, che si svolge sulla base di uno specifico Protocollo, e che si sostanzia attualmente in oltre venti progetti congiunti di ricerca.

Appare inoltre opportuno segnalare l'importante visita in Italia del Ministro della Difesa Generale Pham Van Tra nell'ottobre 2004, accompagnata dalla proposta di intensificare la collaborazione nel settore della cooperazione militare e della formazione.

Sul piano delle visite, di particolare significato, per il dialogo politico bilaterale, sono stati l'incontro a margine del Vertice ASEM di Hanoi, tra il Vice Presidente del Consiglio Fini, ed il suo omologo Vu Khoan (ottobre 2004), nonché la missione ad Hanoi del Sottosegretario On. Boniver (novembre 2004).

Anche i contatti sul piano parlamentare (una delle evoluzioni più importanti che sta conoscendo il sistema politico vietnamita è rappresentata dal crescente ruolo svolto dall'Assemblea Nazionale), hanno conosciuto un importante sviluppo: la visita del Presidente dell'Assemblea Nazionale vietnamita An (marzo 2005) ha fatto seguito alla missione compiuta in Vietnam dal Presidente della Camera dei Deputati, On. Casini, nel gennaio 2005, in occasione della 13^a riunione annuale del Foro Parlamentare Asia-Pacifico.

Si ricorda infine la visita più recente, che si è svolta a Roma dal 5 al 7 ottobre 2005, da parte di una delegazione vietnamita, guidata dal Vice Ministro per la Pianificazione e gli Investimenti, per discutere di tematiche ambientali e per la quale la Direzione Generale per l'Asia ha organizzato incontri con rappresentanti di diversi dicasteri; dagli incontri sono scaturite interessanti prospettive di cooperazione ed ipotesi di 'ritorni' economici per l'Italia.

Anche con le Filippine, si sta cercando di riavviare un dialogo più intenso e strutturato: il Sottosegretario On. Boniver ha infatti compiuto una missione nel Paese nel gennaio 2005 durante la quale ha incontrato il Presidente Arroyo, i Presidenti dei due rami del Parlamento e il suo omologo Brady, mentre anche i contatti a livello parlamentare sono stati particolarmente stretti e significativi, con la recente visita (gennaio 2006) del Presidente della Camera On. Pierferdinando Casini al suo omologo De Venecia. Naturalmente, dati gli antichi e profondi legami che l'Italia ha con questo importante Paese asiatico (legami di cui una delle riprove dirette è costituita dalla rilevante e radicata comunità filippina in Italia), seguiamo gli sviluppi di politica interna, cercando di sostenere il consolidamento delle istituzioni e delle dinamiche democratiche.

L'Italia segue con particolare attenzione i fenomeni di aggregazione regionale in corso nello scacchiere asiatico ed in particolare, per quanto concerne il Sud Est asiatico, gli sviluppi in seno all'ASEAN. La DGAO ha perseguito un rafforzamento ed un'intensificazione dei rapporti con l'ASEAN, nell'assunto che l'Italia, Paese tradizionalmente favorevole ai processi di integrazione regionale a livello europeo, è altresì pronta a sostenere quelli asiatici con la sua riconosciuta esperienza in materia. I recenti progressi compiuti in seno all'ASEAN sono pertanto per l'Italia un ulteriore spunto per guardare alle prospettive del rapporto italo-asiatico.

La formula 'One vision, one identity, one community', coniata dal Premier malese Badawi nella circostanza del Vertice ASEAN del 14 dicembre scorso, riassume infatti efficacemente obiettivi ed ambizioni dei dirigenti asiatici riunitisi a Kuala Lumpur, consapevoli che buona parte del successo di lungo periodo del modello continentale di sviluppo si giocherà sulla sfida dell'integrazione regionale. Non a caso il Vertice si è concluso con il mandato affidato ad un 'gruppo di saggi' per la preparazione di una Carta dell'ASEAN, documento giuridico mirato ad istituziona-

lizzare l'Organizzazione, sulla base di richiami più o meno espliciti al modello di integrazione europea, in cui l'Italia ha giocato un ruolo tanto importante.

Gli ambiziosi obiettivi del Vertice di Kuala Lumpur costituiscono pertanto non solo un segnale di intrinseco rafforzamento dell'ASEAN, ma anche di una diffusa consapevolezza, a livello regionale, della necessità di lavorare pragmaticamente sugli interessi che accomunano i Paesi asiatici, cercando di evitare che le pur significative divergenze di vedute su specifici *dossier*, o sul piano bilaterale, incidano negativamente sul processo di integrazione o costituiscano un freno al tumultuoso sviluppo in atto.

Non a caso anche i due 'giganti' cinese ed indiano, pur senza l'ambizione di poter – nel breve periodo – appianare completamente i motivi della loro contrapposizione storica, hanno rafforzato il dialogo e le misure di *confidence-building*, dando un forte segnale in una regione nella quale le rivalità storiche ed i conflitti latenti restano un elemento di forte preoccupazione.

L'East-Asia Summit svoltosi all'indomani del Vertice ASEAN, con la partecipazione di Cina, Giappone, Corea del Sud, India, Australia e Nuova Zelanda e con la presenza *ad hoc* del Presidente russo Putin testimonia inoltre di un interesse a diversificare le partnership con Paesi – anche extra-asiatici – giudicati (ed in tale chiave l'assenza europea induce a riflettere) in grado di fornire un contributo strategico importante. È sicuramente il caso dell'Australia, con il suo fattivo impegno per la stabilizzazione del Sud-Est asiatico, ed anche della Russia, in una chiave di ricerca di nuove vie di approvvigionamento energetico che – sulla scorta dei grandi progetti di oleodotti e gasdotti verso l'Asia meridionale (via Afghanistan, Pakistan e India), ma anche verso l'Estremo Oriente (dall'Asia Centrale al Mar della Cina) – è suscettibile di incidere significativamente sui futuri equilibri geo-strategici dell'area.

A fronte di questi importanti segnali che indicano il maturare di una visione strategica di integrazione suscetti-

bile di rafforzare la stabilità del continente, non possono peraltro essere sottaciuti i numerosi fattori di instabilità che ancora permangono.

In primo luogo, l'Asia resta, sia sul piano del raffronto da Paese a Paese, che su quello della distribuzione della ricchezza a livello nazionale, un continente di immense disuguaglianze economiche. Le tensioni economiche fra Stati e all'interno di questi costituiscono un limite oggettivo all'integrazione, che non potrà verosimilmente essere appianato in tempi ragionevoli.

Una eredità storica fatta di lacerazioni ed asti antichi, lascito controverso delle potenze coloniali e di sanguinose guerre, più o meno recenti, continua a costituire un tratto distintivo del continente. Conflittualità interetniche e recriminazioni sul passato pesano ancora oggi, in primo luogo nel rapporto fra i 'grandi', Cina e Giappone, India e Pakistan, e la conflittualità latente fra Stati popolati da centinaia di milioni di persone, non può che continuare a destare preoccupazione.

L'Asia si è venuta via via caratterizzando nell'ultimo ventennio, ed è probabilmente destinata a restare, una delle 'incubatrici' del terrorismo di matrice islamica. Le 'ramificazioni' di Al-Qaida e ciò che resta dei movimenti talebani fra Pakistan e Afghanistan trovano un terreno tuttora fertile nella vasta regione che va dalle foci dell'Indo nel sub-continente indiano fino all'Asia centrale ex-sovietica, mentre il *network* di Jemaah Islamiya, nonostante l'azione di contrasto posta in essere dai Paesi del Sud-Est asiatico, continua a rigenerarsi nel triangolo fra Indonesia, Malaysia e Filippine e si sta dotando di un arsenale ideologico anti-occidentale sempre più aggressivo e di una capacità di azione a più ampio raggio. Nella convinzione che tale pericolo non vada sottovalutato solo perché ci appare lontano, la DGAO ha cercato attivamente di giocare un proprio ruolo per avviare e stimolare forme di cooperazione ed interscambio fra le forze di polizia e di sicurezza italiane ed asiatiche. Si stanno ponendo le pre-

messe per articolati interventi di formazione in Italia e all'estero, a beneficio dei due grandi centri multi-nazionali di antiterrorismo, il JCLEC di Semarang (Indonesia), e il SEARCCT di Kuala Lumpur (Malaysia). È anche, infatti, sul terreno della collaborazione in tale delicato settore che l'Italia potrà svolgere un ruolo crescente, di partner efficace, affidabile e sicuro per gli Stati asiatici, poiché la lotta al terrorismo, in tutte le sue molteplici sfumature, sarà sempre più un asse portante del nostro rapporto con i Paesi di quel continente.

Per quanto concerne la 'capacità endogena' di stabilizzazione regionale ad opera delle dirigenze asiatiche, va annoverato il limite costituito dal permanere, seppure in misura più mitigata che in passato, del 'dogma' della non-ingerenza nelle questioni interne, che assicura, a fronte di un processo di democratizzazione e di apertura di molti Paesi, il perpetuarsi di situazioni anti-democratiche in cui si violano i diritti umani e le libertà dei singoli (è il caso di Myanmar, l'ex Birmania). L'assunto della non-ingerenza nell'evoluzione politica, democratica e sociale dei singoli Paesi, non fa solo venire meno un 'salutare' principio di *peer-review*, che sia da stimolo e da sprone, ma ingenera anche una miopia politica che rallenta la percezione di possibili rischi di instabilità a livello regionale in provenienza da uno dei Paesi dell'area. Anche sotto tale profilo il Vertice ASEAN di Kuala Lumpur segna un momento di svolta importante, con la decisione di organizzare al più presto una missione del Ministro degli Esteri malese per verificare i progressi nella *road-map* di Myanmar verso la democrazia.

Ed è anche in quest'ottica che vanno interpretati gli sforzi messi in campo dalla DGAO per cercare di influire positivamente, con alcune iniziative specifiche, cui si è fatto cenno, nell'evoluzione del regime birmano.

Fra promettenti segnali di integrazione e di crescente consapevolezza delle responsabilità regionali che incombono alle leadership asiatiche ed il permanere di alcuni fattori

di instabilità, l'Europa e l'Italia devono dunque interrogarsi sul loro ruolo e sul futuro strategico della partnership euro-asiatica. Con un occhio rivolto alle contingenze dell'attualità (presenza stabilizzatrice negli scenari di crisi e nell'*institution building*, a cominciare dall'Afghanistan, così come promozione della democrazia e di una piattaforma minima di standard economico-sociali condivisi), e con l'altro proiettato ad un futuro partenariato strategico con una realtà continentale destinata a diventare il baricentro dei nuovi equilibri mondiali, l'Italia e l'Unione Europea devono cercare di interpretare i segnali in provenienza dall'Oriente ed essere capaci di rispondervi in modo pragmatico ed efficace, ma anche con lucida lungimiranza.

Avendo a mente quanto sopra, l'Italia è fermamente convinta dell'importanza del dialogo euro-asiatico in seno all'ASEM (Asia-Europe Meeting) e la Direzione Generale Asia è impegnata ad assicurare un alto profilo di visibilità alla partecipazione italiana a tale importante consesso. L'ASEM diverrà sempre di più, verosimilmente, il paradigma del rapporto fra i due continenti.

La Direzione Generale per l'Asia e il Pacifico è stata inoltre impegnata sul fronte del rilancio dei rapporti con i Paesi dell'Oceania e del Pacifico, secondo linee di azione che presentano analogie rispetto all'azione portata avanti con il continente asiatico, ma anche elementi e tratti distintivi, dovuti in particolare alle specificità della regione in questione.

Peculiare è ad esempio il rapporto con l'Australia, con il quale le relazioni appaiono ancor oggi al di sotto delle effettive potenzialità. Il rapporto italo-australiano, a differenza di quello che ci lega ai Paesi del continente asiatico, si può giovare di un elemento importantissimo: la presenza di una comunità italo-australiana molto cospicua (circa il 5% della popolazione complessiva) e ben inserita nel tessuto sociale locale. Da questa base di rapporti e di consuetudini, oltretutto dalla condivisione di obiettivi politici strategici, quali quelli della lotta al terrorismo internazionale, del rapporto con gli

Stati Uniti e dell'azione a favore della stabilità regionale, si intende partire per rafforzare una partnership solida ed articolata che permetta di abbattere le distanze geografiche che hanno indubbiamente il loro peso e la loro importanza.

Sulle stesse premesse si fonda il tentativo di intensificare in maniera visibile il rapporto con la Nuova Zelanda, attraverso lo sviluppo di contatti a diverso livello, con particolare attenzione a possibili collaborazioni, anche in campo scientifico, ad esempio su temi quali quelli dell'Antartide. Sono inoltre in corso di finalizzazione alcune intese tecniche, in particolare in tema di collaborazione nel settore ambientale.

Il 2005 è stato un anno importante anche per avviare una politica di maggiore visibilità con i piccoli Stati insulari del Pacifico, che hanno finora costituito una realtà marginale per la politica estera italiana. Prendendo anche spunto dall'importante contributo che l'Italia versa alla FAO per il programma di sicurezza alimentare rivolto a questa regione (4,5 milioni di dollari), e che fa dell'Italia uno dei principali contributori a tale importante iniziativa, abbiamo presentato domanda per entrare a fare parte del Post Dialogue Forum del Pacific Island Forum, vale a dire per acquisire lo status di 'Osservatore' in seno all'importante consesso regionale che riunisce i 16 Stati insulari del Pacifico. La nostra candidatura è attualmente sotto esame ed una decisione in proposito dovrebbe essere adottata nel corso del 2006.

L'orientamento di continuare a sviluppare una politica rivolta agli Stati insulari del Pacifico ha un suo valore strategico non trascurabile, se si considera che ognuno di tali Paesi ha un proprio voto all'Assemblea Generale dell'ONU, e quindi una voce in capitolo circa i progetti di riforma del Consiglio di Sicurezza, ambito in cui l'Italia, come è noto, ha una propria precisa e articolata proposta.

La DGAO sta anche cercando, in questo contesto, di stimolare sinergie con altre amministrazioni, i cui settori di competenza sono di particolare interesse per le Isole del Pacifico (ambiente, energie alternative, risorse agricole,

forestali ed ittiche) per incoraggiarle a considerare forme di cooperazione con quei Paesi.

Un discorso a parte merita l'ingente sforzo messo in campo dall'Italia, dalla Farnesina, e personalmente dall'On. Ministro Fini, per recare immediatamente aiuto alle popolazioni asiatiche colpite, nel dicembre 2004, dalla tragedia dello tsunami.

Si è trattato di un impegno di proporzioni enormi, che ha reso necessario il coordinamento fra varie Direzioni e Servizi del Ministero degli Esteri, tra cui innanzitutto la DGCS, e numerose altre amministrazioni dello Stato, prima fra tutti il Dipartimento per la Protezione Civile, ed alle quali la DGAO ha cercato di recare il proprio contributo di uomini (numerosi funzionari diplomatici della Direzione furono inviati tempestivamente nei luoghi del disastro) e di idee.

Come accennato in precedenza, l'Italia ha finora impegnato oltre 163 milioni di euro a favore delle aree colpite dal maremoto, a cui vanno aggiunti i fondi privati, gestiti attraverso i canali delle Organizzazioni Non Governative.

La maggior parte di tali aiuti sono andati a Sri Lanka ed Indonesia, ed in misura minore alla Thailandia.

L'Italia si è subito mobilitata per rispondere tempestivamente al tragico evento che ha sconvolto le coste di tali Paesi, con una molteplicità di iniziative che si sono contraddistinte per rapidità d'esecuzione ed efficacia dell'aiuto arrecato. L'impegno profuso nella tragica circostanza, fin dal suo primo manifestarsi, ha permesso la creazione di una rete di sinergie e solidarietà che non ha eguali nel passato e che ha giocato un ruolo fondamentale nell'opera di ricostruzione.

La DGAO ha lavorato senza sosta già all'indomani della tragedia, per favorire il coordinamento delle iniziative istituzionali, e di quelle spontanee dei cittadini e delle ONG.

Subito dopo il maremoto, l'On. Ministro Fini ed il Sottosegretario On. Boniver, hanno effettuato molto apprezzate missioni in quei Paesi per visionare i luoghi del disastro,

recare la propria solidarietà alle popolazioni e alle autorità dei Paesi colpiti, valutare le priorità del nostro intervento d'emergenza, e facilitare l'avvio in breve tempo della ricostruzione ed il rilancio delle aree devastate.

Va sottolineato, inoltre, che ad un anno di distanza dai tragici eventi, nello scorso dicembre, il Sottosegretario On. Boniver, si è recata in Sri Lanka e Indonesia per verificare lo stato di realizzazione dei nostri progetti di aiuto, e per incontrare locali autorità e popolazioni, che ovunque le hanno manifestato il senso più profondo della propria riconoscenza per il nostro Paese e per lo slancio di generosità degli italiani.

La tragedia dello tsunami ha rinforzato i preesistenti sentimenti di amicizia e di simpatia con i Paesi colpiti, rendendo sempre più solide le basi del rapporto bilaterale, ed approfondendo il dialogo in tutti i principali settori di cooperazione. Tale accresciuta comprensione reciproca è la riprova che mediante un impegno serio, costante e sincero è possibile instaurare relazioni intense e proficue sotto tutti i punti di vista, garantendo un arricchimento culturale che supera tutte le incomprensioni e tutte le distanze. In un momento storico in cui il dialogo interculturale non si presenta sempre agevole, tale risultato assume un valore simbolico determinante.

Nelle sue molteplici articolazioni, l'attività della DGAO proseguirà con ancora maggiore intensità – a dispetto della nota penuria dei mezzi disponibili – anche in futuro, nel perseguimento non solo degli interessi del nostro 'Sistema-Paese' ma anche nell'affermazione dei principi e valori quali la democrazia, i diritti umani, lo sviluppo sociale, il dialogo interculturale ed interreligioso, le iniziative contro il terrorismo. Nella ferma convinzione che il perseguimento di assetti di pace – a cui in nostro Paese contribuisce anche sul territorio asiatico – nel suo significato più elevato, è molto più che l'assenza di conflitti; e che la prosperità va ben al di là di un prodotto nazionale in crescita.

CLAUDIO PACIFICO